

UNA BRUTTA FIGURA? NO, SOLO CORAGGIO

Non pensiamo che sia stato fatto di proposito, ma il risultato finale è questo: i cattolici stanno facendo una brutta figura, visto che i loro interventi sulla "382" sembrano avere come unico significato quello di rifiutare "qualche sacrificio materiale", come se tutta la questione di fondo fosse riducibile ad un semplice quanto meschino fatto di potere clericale o quasi. È questa purtroppo l'impressione globale che resta dopo la lettura - ce lo siamo riletto ben tre volte con calma - del testo di una intervista rilasciata dal Presidente della Regione Lombardia dott. Cesare Golfari al giornalista Giancarlo Galli sul numero 1195 de "La Discussione", il settimanale politico-culturale della DC, del 14 novembre 1977. Il titolo della intervista suonava così: «Golfari: la "382" non è un regalo al PCI, ma una garanzia per noi».

Per il Presidente la legge in questione è "una legge giusta e avanzata"; il problema starebbe perciò in una sua realizzazione completa, in una "corretta dialettica fra centro e periferia". Questa legge potrebbe far «affondare, alle radici, ogni possibilità di compromesso storico; bloccando l'avanzata strisciante del PCI, finalmente obbligato a scegliere uscendo dall'equivoco. E che un risultato simile - continua Golfari - possa richiedere anche qualche sacrificio "materiale", a me non spaventa certo». E rispondendo ad una domanda precedente: «...certi preti, certi ambienti religiosi, mi sembrano un po' troppo preoccupati di difendere "la roba", cioè le cose, anziché rendersi conto che una salutare chiarificazione può essere utile a tutti».

Nell'intento poi di chiarificare, l'intervistato esce con una espressione siffatta: «... si eliminano tante confusioni, si offrono confini precisi al magistero e all'apostolato. Si ristabilisce chiarezza togliendo pretesti alle polemiche contro presunte ingerenze della Chiesa». A nostro parere, se le ingerenze sono soltanto presunte, come è in realtà e come lo stesso intervistato riconosce, sarebbe stato più efficace affermare che le ingerenze non ci sono ristabilendo la verità contro luoghi troppo comuni, senza bisogno di ricorrere a nuove formulazioni giuridiche per far chiarezza su ingerenze che sono appunto soltanto presunte. La cosa più rilevante è che si azzarda un giudizio in merito ai confini precisi per il magistero e per l'apostolato: cosa può significare questo? Che la legge civile, nel caso nostro la "382", sarebbe una garanzia perché magistero e apostolato non prevarichino? Non è forse lo Stato che sta prevaricando con questa legge e col suo decreto applicativo verso una concezione totalizzante? Non vorremmo che, al di là delle intenzioni di chi si dichiara "profondamente cattolico" e di cui rispettiamo sinceramente la coscienza, di fatto ritornasse una tendenza che il potere politico non ha mancato in tempi lontani e recenti di esprimere nei confronti della Chiesa, cioè la tendenza a diventare arbitro della stessa vita ecclesiale nelle sue caratteristiche essenziali, avviandosi così sulla imprevedibile china di una grave prevaricazione.

Lasciamo pure da parte questo aspetto che, al di là degli interrogativi suscitati dalla espressione verbale, non pensiamo senz'altro che sia nella mente dell'intervistato, ma resta pur sempre il fatto che da questa intervista sulla "382" è assente ogni discorso sulla concezione dello Stato e perciò dei rapporti dello Stato con tutte le realtà intermedie: ad esempio il principio di sussidiarietà, presente chiaramente nella "Mater et Magistra" e nella "Pacem in terris" di Papa Giovanni XXIII, principio che caratterizza la visione cristiana dello Stato, non totalitario ma partecipato e costruito dalla base, così magistralmente spiegato da G.B. Guzzetti in un articolo pubblicato dal nostro giornale in data 4 novembre u.s. col titolo "Una duplice stortura nel controverso decreto sulle IPAB", pare non sfiorare neppure lontanamente il pensiero del Presidente Golfari, almeno di fronte alla questione della "382" nel testo che abbiamo sott'occhio.

Così pure in questa intervista non c'è alcun accenno alla Carta Costituzionale, almeno in termini espliciti, quando è proprio in base alla Carta Costituzionale, punto di riferimento essenziale per ogni cittadino nei confronti dello Stato democratico e particolarmente per chi è impegnato in sede politica per contribuire a costruire una società che rifletta sempre più il dettato costituzionale, che i cattolici formulano riserve e critiche sulla "382" e non invece in base ad interessi di altro tipo. In questa sede politica e con questo riferimento non è questione di essere laici o confessionali, cattolici o meno, attaccati alla "roba" o meno, difensori di privilegi o meno, ma di agire per attuare una convivenza civile che sia nelle leggi e nei fatti democratica e pluralista, rispettosa delle autonomie locali e promozionale dei servizi che i cittadini, come singoli o come gruppi, sono in grado di offrire alla comunità, largamente popolare e non statalista nella formazione di nuovi centri di potere che del decentramento hanno solo la parvenza geografica.

I cattolici, religiosi e laici, si stanno muovendo su questo fronte e per questi motivi, non per meschini motivi di attaccamento a realtà materiali. I loro interventi non devono quindi dare l'impressione di una

brutta figura che poteva essere evitata, ma sono un vero atto di coraggio che doveva e dovrà essere compiuto, consapevoli che con quanto affermano si assumono compiti ancora più vasti per la vita dello Stato nato dalla Resistenza nella libertà ed esemplato nella Carta Costituzionale.

Si vedano al riguardo i motivi di fondo delle prese di posizione dei cattolici nella stringata sintesi, pubblicata a fianco, di un ampio, articolato e rigoroso studio dell'amico prof. Gianfranco Garancini redatto per la Rivista del Clero Italiano e ripreso dall'Osservatore Romano.

Lo Stato repubblicano ha bisogno per rimanere Stato democratico di una rinnovata e vivace resistenza di tipo culturale nella quale i cattolici hanno un ruolo e una responsabilità da non sottovalutare. Ci viene da pensare che alla fine saranno proprio quei cattolici che oggi vengono catalogati come "integralisti" a garantire con piena lealtà l'esistenza di uno stato laico, non confessionale né totalitario, né al centro né in periferia, con limpida fedeltà alla Costituzione, col rifiuto di ogni compromesso per tener viva una vera società pluralista, democratica, popolare e partecipata.

È in gioco qualcosa di ben più importante che la semplice difesa di qualche interesse materiale: è in gioco un modello di società e non accettiamo che si equivochi su questo punto, anche solo con espressioni verbali ad effetto che se hanno il pregio del fiuto politico, non sempre hanno il merito della chiarezza o la capacità di sciogliere tutti i dubbi dei cattolici sulla "382" e il suo decreto applicativo.